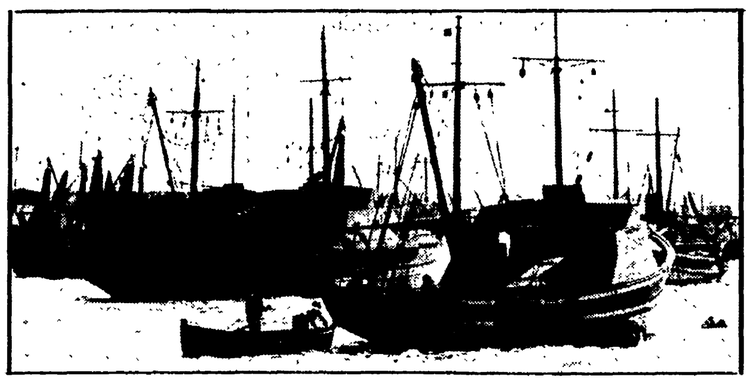
Mercoledì conosceranno la sentenza i 9 del «Giacoma Rustico»

Sono 35 i pescatori di Mazara prigionieri in Libia e in Tunisia

Ieri il processo per il capitano Foggia: per lui è stata chiesta una pena di 2 anni di carcere e 3 milioni di multa La colpevole inerzia del governo italiano e del centrosinistra siciliano



Dal nostro inviato

MAZARA DEL VALLO (Trapani) — Ancora 4 giorni di ansia per i familiari dei pescatori mazaresi imprigionati a Misurata, in Libia. Giovedì il processo di appello è stato interrotto. E i 9 imputati, i pescatori del «Giacoma Rustico», fermato in mare da una motovedetta libica nel maggio scorso, dovranno attendere fino a mercoledì per conoscere la sentenza. In primo grado il verdetto era stato durissimo: 2 anni di carcere, più di tre milioni di lire di multa.

Ieri, intanto, si è celebrato l'altro processo, alla sbarra il capitano Giuseppe Foggia: anche sul suo capo pende una condanna a due anni inflittagli nelle scorse settimane dai giudici del tribunale africano. In totale — tra pescatori condannati e in attesa di giudizio in Libia e in Tunisia — sono 35 i marinai mazaresi che da mesi languono in carcere nei paesi del nord Africa. Per risolvere questa nuova fase della «guerra del pesce» occorrerebbe una iniziativa politica di largo respiro del governo italiano, in sede di politica estera verso i paesi rivieraschi del Mediterraneo, ed a livello della comunità europea, alla quale sono passate le competenze in materia ormai da un anno. Ma la assoluta assenza di tale impegno ha portato alla riacutizzazione della controversia: il prossimo 19 giugno scade l'accordo di pesca che ha permesso per tre anni a 106 unità della flottiglia di Mazara di sfruttare le risorse ittiche dei pescosi banchi del Mammellone in acque territoriali tunisine. E, in prossimità di tale scadenza si sono intensificati i sequestri e gli incidenti in mare. Sino ad arrivare ai processi ed alle pene, di una durezza senza precedenti, inflitte dai magistrati libici, un paese che — pur non avendo mai regolato attraverso accordi la questione della pesca nel canale di Sicilia — adesso vuol profittare ovviamente delle molteplici inadempienze italiane per avvantaggiarsene, aprendo un nuovo fronte di tensione e di trattative.

Andreotti, venuto a Palermo per la chiusura delle «europee» ha ripetuto le solite promesse ad una compiacente delegazione mazarese. In realtà, tutte le tappe della lunga «guerra del pesce» sono state segnate dal l'inerzia delle scelte governative italiane. E' il centro sinistra siciliano che ha messo la sua nel periodo più recente disinteressandosi completamente dei pescatori arrestati e dell'avvenire della più grossa marineria d'Italia e del Mediterraneo, letteralmente mandata allo sbaraglio — e ad un confronto con armi impari — nel canale di Sicilia, depauperato da anni di rapina dei fondali.

3.500 marittimi imbarcati nei 400 pescherecci, gli altri 20mila che a Mazara vivono di pesca e delle attività collaterali, parlare di crisi in questa città, dove invece dell'emigrazione si assiste al fenomeno inverso, perfino con una colonia di oltre mille tunisini e con un giro di 150 miliardi l'anno di ricavi per gli armatori, assume dunque un valore particolare.

Stato e Regione vengono chiamati in causa dalla nuova crisi mazarese, non solo, infatti, per gli aspetti internazionali della vicenda che vede opposti gli interessi della marineria siciliana a quelli dei paesi dirimpettai del Nord Africa. Ma anche per l'aspetto più specifico della necessità di una nuova politica della pesca. Disinquinamento del Mediterraneo, ripopolamento dei fondali, periodi di ferma della flotta, ristrutturazione dell'industria del pescato, una nuova politica contrattuale per i pescatori, tutti obiettivi che sono stati rilanciati dal PCI nella recente conferenza nazionale sulla pesca, sono i punti chiave di quella che appare l'unica strada per operare una svolta.

C'è invece chi ha preferito in questi anni alimentare le tendenze più arruffone della politica armatoriale: fino a giungere — come ha fatto in piena campagna elettorale il sottosegretario dc al Mezzogiorno Aldo Bassi — ad alimentare l'opposizione di alcuni settori degli armatori alla realizzazione delle «società miste» che tanto la Libia, quanto la Tunisia chiedono come contropartita per una ridefinizione della materia degli accordi per la pesca nel canale.

Forlani, dal canto suo, dalla recente visita a Tunisi è tornato con un pugno di mosche, perché non aveva neanche abbozzato quella «proposta globale» di reciproci scambi sulla quale la Tunisia si è dichiarata disponibile a rivedere la propria opposizione ad una «semplice proroga» dell'accordo.

A Mazara, intanto, è già crisi. C'è chi ne approfitta per fare manovre, un po' di propaganda a qualche autocandidato al ruolo di «sensale» con l'altra sponda del Mediterraneo: il generale missino Vito Miceli per esempio, il quale, per ogni evenienza, approfittando dell'inerzia della Farnesina, ha fatto sapere di essere «a disposizione».

v. va.

A confronto i risultati delle «politiche» e delle amministrative

Differenziato (e contrastante) il voto espresso nel Cosentino

Il primo dato è uniformemente negativo, il secondo fa registrare lievi balzi in avanti - Si è votato in 7 comuni - Successi del Pci a Rovito, Fagnano e Mendicino

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Risultati molto diversi e per taluni aspetti contrastanti tra voto politico e voto amministrativo domenica scorsa in provincia di Cosenza. A differenza del dato politico, che per il nostro partito è stato negativo in maniera pressoché uniforme su tutta l'area provinciale (meno 6,5 per cento alla Camera e un po' meno al Senato), quello amministrativo è stato invece assai favorevole ai partiti di sinistra e soprattutto al PCI.

E' vero che per il rinnovo dei Consigli comunali si è votato soltanto in sette comuni, per giunta con popolazione inferiore ai cinquemila abitanti, ma è altrettanto vero che i risultati scaturiti dalle urne in questi comuni contrastano fortemente con gli altri risultati e, in qualche caso, i voti ottenuti dal Partito superano addirittura i livelli prestigiosi del '76.

Prendiamo il caso di Rovito, un comune della fascia presilana dove domenica 3 e lunedì 4 giugno si è votato anche per rinnovare il Consiglio comunale regolarmente scaduto. A Rovito il PCI nel 1976 aveva ottenuto 531 voti, pari all'incirca al 55 per cento. In queste elezioni i voti comunisti sono stati invece 607, pari al 60 per cento, mentre alle comunali la lista comunista da sola ha ottenuto 701 voti pari all'80 per cento dell'elettorato e conquistato dodici dei quindici seggi di cui si compone il Consiglio.

Una vittoria che, sebbene scontata in partenza, ha assunto il carattere di un vero e proprio plebiscito. Alla base di questo importante successo ottenuto dai compagni di Rovito sono cinque anni di buona e corretta amministrazione attorno alla quale i consensi della gente sono cresciuti in maniera costante al punto che il nucleo centrale della vecchia amministrazione ora è stato riconfermato.

Altro risultato sorprendente, e per alcuni aspetti imprevisto, è quello registrato dal nostro partito a Fagnano Castello, il più grosso ed importante dei sette comuni dove si è votato anche per le amministrative. A Fagnano Castello la lista di sinistra formata da comunisti, socialisti e socialdemocratici e, contrassegnata dal simbolo della Tromba, non solo ha conquistato il Comune strappandolo alla DC, ma con i suoi 1508 voti contro i 1054 della DC ha trionfato sulla lista scudocociata che, non si dimentichi, esprimeva l'amministrazione uscente.

A Saracena invece, la lista di centro sinistra tra DC e PSI è riuscita a spuntarla anche in queste elezioni. Ciò nonostante il nostro partito a Saracena ha compiuto un vero e proprio balzo in avanti e alla fine tra la lista di centro-sinistra e quella comunista la differenza è stata di 150-160 voti appena.

Favorevole al nostro partito anche il risultato di Mendicino, un comune tradizionalmente «bianco» dell'hinterland di Cosenza, dove per la prima volta in queste elezioni il PCI ha conquistato il diritto ad avere una propria rappresentanza in seno al Consiglio comunale. Tra i banchi della opposizione a Mendicino siederanno infatti anche due consiglieri comunali del PCI. Favorevole ancora al nostro partito e agli altri partiti di sinistra il risultato di San Donato Ninea, dove la lista civica di sinistra ha strabattuto la lista della DC con 1027 voti contro 216.

La DC infine ha riconquistato il Comune di Sanginetto, dove però il PCI ha registrato una discreta avanzata, mentre a Mongrassano la lista scudocrociata ha potuto affermarsi grazie all'autolesionismo delle sinistre che avevano presentato liste diverse e contrapposte. Lo scarto di voti a Mongrassano tra la lista DC e le liste comunista e socialista è stato infatti minimo. Si è trattato in sostanza di un bel regalo fatto alla Democrazia cristiana.

o. c.

La struttura comunale in abbandono da anni

Sassari: una coop di giovani donne per aprire la biblioteca alla gente

Nostro servizio

SASSARI — Un inestimabile patrimonio librario, una Divina Commedia illustrata dal Botticelli, l'archivio storico di Enrico Costa ma anche tante cartacce ammucchiate da anni. Questo lo stato in cui vigeva la biblioteca comunale di Sassari, abandonata per tanti anni dalla incuria dc. Si è potuti intervenire a salvaguardare questo patrimonio, anche se in parte saccheggiato, grazie alla caparbietà e ostinatezza di un gruppo di giovani donne riunite in cooperativa denominata «La Biblioteca», che dopo mesi di lunghe trafile burocratiche, hanno ottenuto con i fondi della 285, l'appalto per la ristrutturazione di tale opera.

L'amministrazione comunale di sinistra ha avuto in ciò un ruolo rilevante, fungendo da stimolo nei confronti della Regione preposta al finanziamento. La cooperativa dopo un brillante avvio dell'avoro, ha dovuto scontrarsi con tutta una serie di difficoltà. Oltre il notevole ritardo con cui avvengono i pagamenti, vi è il totale disinteresse, delle autorità regionali a questo tipo di lavoro. Infatti, benchè la cooperativa abbia fatto presente che un anno è sufficiente a rimettere a posto solo un quarto della biblioteca, da parte della Regione non vi è stata ancora nessuna risposta in merito.

Per cui questo lavoro rischia di diventare inutile e fine a se stesso, e le ragazze, tutte provviste di qualifica pagata con duri anni di volontariato, rischiano di ritrovarsi tutte a spasso. Questo perchè gli amministratori regionali danno alla 285 una interpretazione molto assistenzialistica, e non riescono ancora a sviluppare un discorso concreto sulla risoluzione della disoccupazione giovanile e femminile in Sardegna.

Le difficoltà non sono certo riuscite ad arenare la volontà di lotta di queste ragazze che non chiedono solo lavoro, ma chiedono che si faccia un discorso più complessivo, non limitato soiamente alla salvaguardia e ristrutturazione dei nostri patrimoni librari, ma teso a sviluppare un ampio discorso, sul problema della diffusione della cultura a tutti gli strati sociali. Una nuova funzione quindi della biblioteca comunale, innanzi tutto con un suo decentramento circoscrizionale, ma soprattutto fare in modo che queste biblioteche diventino dei luoghi di aggregazione di incontro e di riferimento per migliaia di giovani, di donne e di cittadini.

Una diffusione di massa del patrimonio culturale di cui la città dispone, presuppone però una nuova politica in questo settore, che non può essere certo quella di un intervento sporadico.

m.m.g.

L'assessore all'Agricoltura della Puglia ha chiesto un rinvio per il parere sul piano Cipaa

C'è il rischio che col «Quadrifoglio» non cambi nulla

I comunisti si batteranno perché la legge non perpetui i tradizionali interventi non coordinati, senza precisi obiettivi di riequilibrio territoriale e di ristrutturazione della produzione agricola

Dalla nostra redazione

BARI — Com'era da attendersi l'assessore regionale all'Agricoltura ha chiesto al presidente della Giunta un suo intervento presso il ministro Marcora perché si rinviino i termini previsti dalla legge «quadrifoglio» per l'adozione del parere della Regione Puglia, quale atto per consentire la spesa di risorse finanziarie cospicue che per la Puglia ammontano a circa 500 miliardi per i prossimi 4 anni (9 anni per forestazione e irrigazione). Il presidente della Giunta ha avanzato la richiesta al ministro Marcora perché siano prorogati i termini che scadono il 17 giugno.

A questo si è giunti a seguito di una richiesta del presidente della commissione Agricoltura del Consiglio Regionale, compagno Cosimo Raimondo, con cui si sollecitava la Giunta ad adempiere alle scadenze della legge riguardante l'applicazione della «quadrifoglio». La sollecitazione del compagno Raimondo veniva proprio dalla preoccupazione che anche l'operatività delle restanti risorse del «quadrifoglio» subissero ritardi, come sta subendo ritardi l'operatività dello stralcio 1978; cosa che non è avvenuta in altre regioni, ed in particolare in quelle governative dalle sinistre, ove lo stralcio 1978 è già operante e dove si è pronti ad esprimere pareri sul piano approvato dal CIPAA. La Regione Emilia, per esempio, già nella legge sul bilancio pluriennale, entrata in vigore nell'aprile scorso, ha inserito le proprie proposte sul «quadrifoglio».

A parte il ritardo con cui la Giunta si accinge a predisporre il parere sul piano «quadrifoglio» approvato dal CIPAA, resta la sostanza che, a parere dei comunisti, sta nel fatto che la proposta del CIPAA (che in realtà è tutta opera del ministero dell'Agricoltura) ha il grave limite di non individuare obiettivi produttivi per larghe aree regionali e interregionali, per cui non è consentito di avviare una reale programmazione agricola. Tutto ciò è aggravato in Puglia dal fatto che fino ad oggi la Giunta regionale non ha presentato alcuna proposta di revisione degli incentivi e di snellimento delle procedure, per cui il rischio è che lo stesso programma regionale nei settori produttivi finanziati dalla legge del «quadrifoglio» diventi niente altro che una prosecuzione degli interventi tradizionali non coordinati, macchinosi nella spesa, senza aggancio a precisi obiettivi di riequilibrio territoriale, di ristrutturazione e sviluppo delle produzioni agricole, in un quadro che vada dall'intervento sulla terra alla trasformazione della produzione.

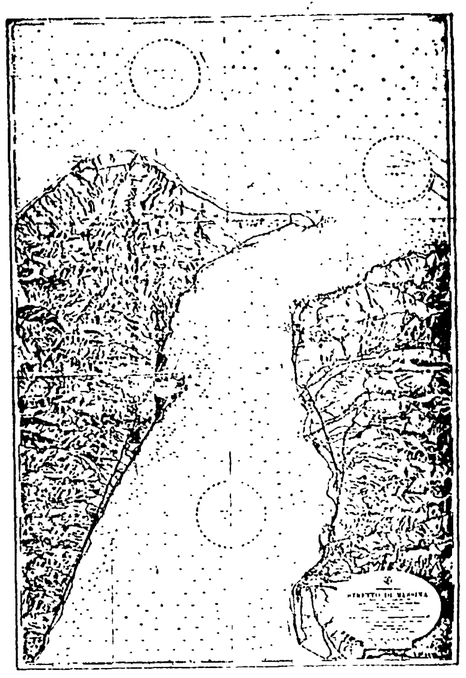
Contro il rischio di uno stralcio prolungato negli anni, contro una politica che ripeta quella dei piani verdi, i comunisti si batteranno nel quadro degli accordi programmatici su cui si regge la Giunta regionale e in primo luogo per il rispetto delle parti che riguardano l'agricoltura.

j. p.

Conferenza stampa a Messina di Jacques Piccard

«Se si vuole conoscere il mare bisogna prima rispettarlo»

L'incontro all'università - Sei settimane immerso nello Stretto con il batiscafo Forel - Una lunga serie di scoperte e di rilievi Anche nelle grandi profondità il segno dell'inquinamento marino



Nella cartina, a destra, dello Stretto di Messina i cerchietti raffigurano le zone di immersione del batiscafo «Forel» nelle sei settimane di studio

Dal corrispondente

MESSINA — «Se si vuole studiare il mare occorre che prima lo si rispetti. Non è importante, infatti, quello che si pesca ma ciò che viene gettato in fondo ad esso: occorre una profonda azione dell'uomo per fermare l'inquinamento».

Jacques Piccard, oceanologo svizzero, decine di imprese alle spalle, fra cui quella con il batiscafo «Trieste», con cui raggiunse nel golfo di Napoli la profondità di 3.150 metri, o quella più recente del «Beniamino Franklin» con cui osservò, seguendo la corrente del golfo, tutta la costa Atlantica degli Stati Uniti, termina così il suo atteso intervento, nel corso della conferenza tenuta all'Università di Messina, la prima di una lunga serie, in cui egli racconterà le sue scoperte, ottenute a bordo del mesoscafo «Forel» con cui egli si è immerso per sei settimane nelle acque dello Stretto.

Ancora una volta Piccard ha tenuto fede al suo personaggio: schivo, avulso dall'autocelebrazione, lo scienziato svizzero è stato estremamente parco di informazioni. Il suo intervento è stato coerente con il comportamento tenuto dalla sua équipe, composta da scienziati di vari paesi del mondo, durante le sei settimane della spedizione. Infatti dal campo d'operazione, lungo diversi chilometri, dato che la spedizione ha spaziato dalla punta più larga dello Stretto di Messina fino a quella più piccola, sono giunte poche informazioni.

Anche nella conferenza all'Università di Messina, tenuta da Piccard insieme ai suoi più stretti collaboratori, fra cui il professor Philipe Baguet, dell'Università di Louvain (finanziatrice dell'impresa, insieme al ministero della Pubblica Istruzione) e il professor Sebastiano Genovese, direttore dell'Istituto di idrobiologia dell'Università di Messina, di particolari sull'impresa non ne sono trapelati molti: «Dovrete aspettare alcuni mesi, il tempo di alcune verifiche, poi noi stessi comunicheremo tutto al ministero della Pubblica Istruzione» ha affermato, durante la conferenza, il professor Genovese.

Ma qualcosa di queste 68 ore e mezza di immersione a cinquecento metri di profondità si riesce a conoscerlo: per esempio la tanto misteriosa luminiscenza dei pesci abissali, non è un riflesso marino come si credeva, ma luce animale. A cosa giovi, è ancora presto per dirlo, ma è probabile che esso sia allo stesso tempo arma di difesa e di offesa dei pesci mesopelagici.

Nonostante l'oscurità di questi fondali — a cinquecento metri, come ha affermato il professor Baguet, la luce è un milionesimo di quella che c'è in superficie — sotto la vita non è certo tranquilla. Esistono quantità enormi di piccoli pesci, meso o batipelagici che costituiscono importanti elementi della catena nutritiva di pesci e molluschi, ampiamente utilizzati per la nostra alimentazione. Inoltre, cadono alcuni misteri su alcune specie che si voleva vivessero esclusivamente in posizione verticale. Niente di più sbagliato, come si è potuto osservare dal Forel.

Vi è poi la questione del placton, formato da «filamenti verrucosi», corpuscoli a granulazione, sulla cui esistenza è stata formulata l'ipotesi che si tratti di forme di aggregazione di sostanze organiche. Vi è anche un dato che non si può tacere: riguarda i numerosi pesci morti che il Forel ha riportato in superficie ad ogni risalita. Un segno di come la vita nello Stretto di Messina, nel Mediterraneo corra grossi pericoli a cui bisogna porre immediatamente riparo.

Enzo Raffaele

La volpe e l'uva.

CATANZARO — *Nella polemica post-elettorale, si sa, non si va tanto per il sottile. Ognuno canta vittorie e dove vittoria non c'è, come nella storiella della volpe e dell'uva, ci si attacca ad altre cose. E' quanto succede a Crotone, il centro operaio della Calabria, dove il PCI nelle elezioni del 3 e del 4 giugno ha confermato la sua grande forza attestandosi sul 15 per cento, guadagnando 7 punti in percentuale rispetto alle amministrative del 14 maggio. Ebbene ieri mattina il quotidiano di Messina, allineandosi alle direttive del direttore neo-senatore democristiano, se ne è uscito con un articolo in cui le falsità sui dati elettorali si mischiano alle vere e proprie invenzioni*

L'unica forza politica che ha tenuto manifestazioni in piazza, parlando agli elettori e ai cittadini, è stata il PCI: di manifestazioni di DC e PSI fino a ieri non c'era notizia. Sulla non rielezione del compagno Colurcio alla Camera questa deve essere spiegata, da chi sappia leggere i dati e abbia un minimo di buona fede, con la flessione complessiva che ha subito il PCI in Calabria e con la perdita di due deputati nella circoscrizione calabrese. Nel comprensorio del Crotonese e nella stessa Crotone, non abbiamo difficoltà a dirlo, il PCI è arretrato rispetto al 20 giugno del 3 per cento ma con una media inferiore al dato nazionale. Ecco perchè, a saper leggere i dati, il corrispondente della «Gazzetta del Sud» non sarebbe incappato nel clamoroso incidente.

Ma di «incidente» in verità nel pezzo del quotidiano di Messina c'è ben poco: andando oltre si scopre infatti che il vero obiettivo che si persegue è, stavolta sulla scia dell'on. Piccoli, quello di una modifica della composizione del collegio senatoriale di Crotone. E la proposta, ufficiale si badi bene, viene niente di meno che dal segretario regionale della DC, Gallo, il quale candidamente parla di «predominio assoluto del PCI» e chiede che venga cambiato il collegio crotonese che, a suo dire, «nega agli altri partiti competitivi come il nostro ogni possibilità di successo».

Insomma il Gallo dove non arriva con i voti vuole arrivarci con la forza, cambiando le regole del gioco. Agli elettori del Crotonese che non hanno dato voti sufficienti al candidato democristiano per essere eletto a Palazzo Madama bisogna insomma aggiungere, secondo Gallo, altri elettori finchè la DC non abbia il suo senatore a Crotone.

c'è chi sceglie mobili per

1 2 3 4 5 6

l'originale design
la firma prestigiosa
la garanzia del marchio famoso
il fascino dell'antico
la comodità e robustezza
la convenienza di grandi offerte

noi abbiamo tutto quel che fa per te

Centro Italiano Mobili

STRADA STATALE ADRIATICA TRA PINETO E ROSETO
Uscita Autostrada Atri Pineto - tel 085/937142 - 937251
ESPOSIZIONE DI 12.000 MQ
GRANDE PER SERVIRTI MEGLIO

italturist
L'ARTE DI VIAGGIARE
MEETINGS
E VIAGGI DI STUDIO